

# BANCA POPOLARE

## Conseguenze negative per il territorio

«Quando abbiamo chiesto aiuti per il "Fondo provinciale anticrisi", abbiamo ricevuto una risposta positiva dalla Popolare, e negative da tutti gli altri 36 istituti di credito»

Il decreto legge del 20 gennaio 2015 recante "Disposizioni urgenti per il sistema bancario e gli investimenti" prevede un intervento di riforma delle banche popolari con l'obiettivo dichiarato di rafforzare il settore bancario e adeguarlo allo scenario europeo ed inoltre la cancellazione del voto capitaro e la trasformazione in Spa delle prime 8 banche popolari italiane che dovranno provvedervi entro 18 mesi. Un'operazione che di fatto vuole cambiare la natura, le caratteristiche di queste forme di "cooperazione".

### SUL METODO

Non si capisce la necessità della decretazione d'urgenza su un tema che poteva certamente essere affrontato seguendo il normale iter legislativo, con il coinvolgimento delle parti sociali interessate direttamente o indirettamente, non solo per i dati ampiamente verificati e pubblicati in questi giorni circa l'effettivo maggior contributo delle Popolari all'economia reale del Paese rispetto alle concorrenti spa, non solo perché esse rappresentano un esempio quasi sempre molto virtuoso di democrazia economica, ma soprattutto per l'inevitabile rischio che, aziende che costituiscono il principale riferimento per le famiglie e le p.m.i. italiane, cadano nelle mani di quei colossi bancari

internazionali che negli anni, anche in questi ultimi, hanno dato prova di totale insensibilità sociale concentrando, diversamente dal sistema bancario italiano, i propri interessi su attività di finanza speculativa e predatoria.

Viene purtroppo riconfermata anche su questo tema, la logica dell'autoreferenzialità di questo Governo, dell'esclusione non solo delle rappresentanze di interessi ma di chiunque possa porre ostacoli o suggerire strade alternative ai disegni del presidente del consiglio. Su questi come su altri temi, è sbagliato forzare la mano, si rischia l'incostituzionalità perché d'imperio qui si cambia la sostanza, la natura stessa di questa parte del mondo bancario, non solo la normativa che la regola.

### NEL MERITO

Tutto pare partire dall'assunto di una "superiorità" del modello societario rispetto a quello cooperativo quando, in realtà, i risultati degli stress test hanno mostrato inadeguatezze in alcune Spa. Il tentativo di mettere in soffitta un modello di banca che ha una storia di 150 anni che, pur nella sua evoluzione, ha mantenuto un profilo di intermediazione finanziaria rivolto particolarmente alle famiglie e alle piccole e medie imprese con un radicamento nel territorio in cui ope-



Domenico Campagnoli

ra, non mi pare particolarmente utile.

Se il problema nasce dal rapporto "distorto" fra gli azionisti, che detengono un'alta percentuale del capitale (fondi, ecc.) e chi detiene in mano la "governance", considerandosi autoreferenziale per la gestione del potere, si poteva proporre un meccanismo che in qualche modo "imponesse" un'autoriforma, stabilendo quindi un eventuale diverso "punto d'equilibrio" rispetto all'attuale.

Questo avrebbe potuto determinare e di conseguenza evitare una rottura fra territorio e azionisti, in un nuovo riassetto più "moderno" ma non drasticamente alternativo. Il rischio che la trasformazione in Spa delle banche popolari le renda

scalabili facilmente soprattutto da parte di investitori esteri che stanno mostrando un certo interesse per il mercato bancario italiano è altissimo; ad esempio l'ICBPI, Istituto centrale delle banche popolari italiane, è oggetto in questi giorni di offerte da parte di società finanziarie britanniche.

È evidente poi, per quanto ci riguarda direttamente, come eventuali acquisizioni da parte di banche estere possa in prospettiva accentuare il problema occupazionale rispetto alla situazione attuale, con scelte di tagli di posti di lavoro sui territori in favore di delocalizzazioni maggiori rispetto a quelle che già il settore sta vivendo. Le banche popolari "devono decidere da che parte stare", a quel punto i rappresentanti dei lavoratori del settore sarebbero pronti a fare fronte comune contro il decreto legge che impone la trasformazione delle grandi popolari in spa. È un appello-invito quello che i segretari generali dei sindacati nazionali di categoria hanno rivolto ai banchieri, aggiungendo ovviamente un monito prettamente sindacale: "Ci attenderemo di vedere che Assopopolari suggerisca all'Abi di rivedere il suo atteggiamento sul contratto nazionale, di cui hanno dato disdetta", tema su cui è stato dichiarato da tutti i sindacati di categoria lo sciopero per venerdì 30 gennaio.

### IN CASA NOSTRA

Nel Lodigiano, dove è bene ricordare che anche qui sono in atto importanti processi di riorganizzazione

ne che vedono riduzione di personale e nessuna evoluzione salariale, abbiamo però costruito come Confederazioni Cgil-Cisl-Uil, in questi anni, un rapporto virtuoso relativamente al tavolo centrale, dove sono presenti tutte le forze economiche istituzionali, sindacali, sociali; tavolo che prima abbiamo denominato "anticrisi" e oggi, un po' ambiziosamente "per lo sviluppo del lodigiano".

Quando abbiamo chiesto aiuti economici per l'ormai famoso "Fondo Provinciale Anticrisi", abbiamo ricevuto una risposta positiva dalla Popolare, tramite la Fondazione, e risposte assolutamente negative da tutti gli altri 36 istituti di credito, nonostante la tripla convocazione, con sollecitazione al contributo economico, da parte del Prefetto. Lo stesso vale per gli accordi realizzati con la Popolare, e le Bcc, relativi agli anticipi di cassa integrazione da dare ai lavoratori che ne fanno eventuale richiesta.

Personalmente poi ho fatto parte, in rappresentanza di Cgil-Cisl-Uil, del Comitato di Indirizzo della Banca Popolare di Lodi che divide ogni anno, su tutto il territorio lodigiano e su temi diversi, ma tutti di grande interesse sociale, significativi fondi economici che sicuramente rischiano di sparire o di essere ridotti con l'eventualità di ingresso di banche straniere o con interessi prioritari su altri territori.

Tutto questo rischia di essere messo in discussione con conseguenze negative per il nostro territorio.

Domenico Campagnoli  
segretario generale Cgil Lodi